

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

12.1.2012 (7.4.2015)

## **LEGNANI (I) incl. FONDAZZA**

### **IV.21**

**Legnani** Virginia, \* post 1637, ante 1662 (nicht in den Jahren 1637, 1642, 1646, 1647, 1648, 1651, 1655 – den Geburtsjahren von einigen Geschwistern<sup>1</sup>), oo 1680 Nicolo **Ariosti** (1637-1685)

### **V.42**

**Legnani** Antonio Maria, \* 11.12.1617<sup>2</sup> oder 20.9.1618<sup>3</sup> Bologna, ~ 22.9. Pate: Kardinal Scipione Borghese; + 3.7.1694 B. (76 oder 77 Jahre), sotto S.Giacomo de Carbonesi; sepolto nella chiesa di San Domenico; oo Anfang 1635 Angiola **Vitelli** dei marchesi di Montone.

Senator VI e Marchese di Montone e Conte di Valdinoce. 1686 GdG. Taufen beider Eheleute zwischen 24.9.1635 (Caterina), 22.9.1637 (Camilla Maria) und 21.5.1655 (Vincenzo Francesco Ignazio Maria) in der Pfarrei S.Giacomo dei Carbonesi. Fu piccolo di statura, ma cavaliere di grande ardore. Fece la facciata del palazzo e le scale, ornò i cortili e accrebbe gli appartamenti. Nominato senatore 09.1635 e il breve venne presentato 14.9. Entro in Senato il 29.12.1635. Ebbe molte inimicizie in sua vita e molte peripezie. Per inimicizia fra lui e i Morandi, egli uccise Marc'Antonio Morandi. Aufgrund der daraus entstehenden vendetta (1653) muß Legnani fliehen und wird am 9.4.1655 alla pena capitale verurteilt. Unter der Bedingung eines Hausarrestes erlaubt ihm der Legat am 2.5.1677 die Rückkehr. Da er nicht gehorchte, mußte er sich nach S.Giacomo dei Carbonesi zurückziehen, um nach dem Tod des Legaten wiederum sich gegen die Anweisungen zu verhalten. Erneut verbannt nach Rom (als Rebell), scheint er sich unterworfen zu haben und kehrte nach kurzer Zeit zurück. Aufgrund eines neuen Streites mit Camillo Pepoli und dessen Söhnen, den Neffen des Legnani (07.1681) sowie dem Verhalten eines verbannten Freundes von Legnani, Gregorio Spada, wurde Legnani am 21.7.1682 eingekerkert, am 25. gegen das Versprechen zu Hause zu bleiben, wieder freigelassen. Nachdem Legnani und Spada aus verschiedenen Gründen Feinde geworden waren, kam es zu einem Überfall Spadas auf Legnani unter dem Portikus della Misericordia, wobei Legnani schwer verwundet wurde rimanendo però illanguidito talmente di spirito e corpo, che era divenuto irreconoscibile. Legnani hatte den Senatortitel nie verloren, durfte aber nicht als Gonfaloniere amten. Erst nach dem Tod Spadas wurde Legnani im 6. Bimester 1686 wieder Gonfaloniere<sup>4</sup>. La costruzione del Teatro degli Illuminati in Città di Castello ad opera dell'omonima Accademia di mecenati ed intellettuali devoti a Sant' Illuminato e raccolti sotto il motto e "Videor ut Video", fu ideata dal senatore bolognese Antonio Lignani, marito della marchesa Angela Vitelli, ed ebbe inizio nell'estate 1662 sotto la guida dell'

<sup>1</sup> Carrati B 865 (männliche Taufen 1630-1639 – keine Legnani). B 866 (männliche Taufen 1640-1649) und B 867 (männliche Taufen 1650-1659).

<sup>2</sup> Nach Guidicini, I Riformatori III, pp.38-39.

<sup>3</sup> Nach RBMSP (Registri battesimali della Metropolitana di San Pietro) sotto S.Giacomo dei Carbonesi (R.Dodi)

<sup>4</sup> Guidicini, I Riformatori II, pp.38-39.

architetto Antonio Gabrielli. Il teatro venne inaugurato il 25.8.1666 con la rappresentazione de "Il trionfo della religione cattolica in Inghilterra", dramma ispirato alle vicende inglesi di Chiappino Vitelli che combattè a favore di Maria Stuarda nel 1571 e composto dal trentaduenne principe dell' Accademia Francesco Ignatio Lazzari.

#### VI.84

**Legnani** Marc' Antonio, \* 16.12.1587 B., ~ 20.12. Paten: Kardinal Bernrio und Giovanni Facchinetti; + 14.7.1635 B., sotto S.Giacomo de Carbonesi; oo 25.11.1612 Bologna, in Santa Maria del Foscarari Isabella **Pierizzi** aus Ancona.

Nominato Senatore 8.1.1610 e il 16.1. il senatore Emilio Bolognini presento il suo breve e presto il giuramento, come agente e intercessore del nuovo senatore. Entro genfaloniere nel 6. bimestro 1612, 4. bimestro 1619, nel 2. Bimestro 1628 e 4. bimestro 1634<sup>5</sup>. 26.11.1616 Stellvertreter für Kardinal Scipione Cobellucio in Bologna.

#### VII.168

**Legnani** Antonio, \* 10.10.1542 B., + 15.3.1595 B., sotto S.Giacomo de Carbonesi; oo Veronica **Savj**, + 5.9.1628 S.Giacomo dei Carbonesi.

6.1.1570 unter den Confaloniere del popolo<sup>6</sup>; 24.8.1571 per nomina, 3.9.1571 per possesso Senator III seiner Familie, 1.3.1572 GdG<sup>7</sup>, d.i. 2. bimestro 1572, 2. bimestro 1578, 2. bimestro 1586 e 2. bimestro 1594. Fu ambasciatore a Roma 21.7.-fino 07.158; 14.7.1584 presento a papa Gregorio XIII una lettera del senato contro il governo, accusandolo di cattivo governo. Per cui il papa fece arrestare l'ambasciatore, poi lo rimando a Bologna con sicurtà di 4000 scudi. Il 21.7.1584 lo dichiaro decaduto del grado senatorio, come anche tre altri degli senatori (a causa di questa lettera). Legnani si era ritirato a Gugliana, cruciato contro il reggimento Morto il papa nel 1585; il cardinale Legato il 13.4.1585 restituì la dignità senatoria al Legnani<sup>8</sup>. 16.3.1592 abermals Botschafter nach Rom, Sekretär des Kardinals Caraffa.

#### VIII.336

**Legnani** Giovanni, + 29.8.1545 als *misere Zovane da Legnano*<sup>9</sup>; oo Francesca della **Fondazza**<sup>10</sup>. Nach dem Tod ihres Mannes trat sie dem 3. Orden der Dominikaner bei.

1518 MdA. „Francesca Fondazza, moglie di Giovanni di Alessandro Legnani, aveva una casa sotto Sant' Andrea degli Ansaldo che confinava, li 17 dicembre 1515, la via pubblica a mattina, i Barbazza, i Federici, e Giovanni Perracini, venduta dal Legnani a Girolamo Sanvenanzi“<sup>11</sup>.

#### IX.672

**Legnani** Alessandro, + 27.2.1543 Bologna<sup>12</sup>; oo (a) Laura Bentivogli, oo (b) Ginevra Marescotti. "Stato patrimoniale del defunto conte Alessandro figlio di Antonio

<sup>5</sup> Guidicini, I Riformatori II, pp.37-38.

<sup>6</sup> Marescalchi, p.125.

<sup>7</sup> Marescalchi, p.149.

<sup>8</sup> Guidicini, I Riformatori II, pp.36-37.

<sup>9</sup> Rinieri, p.136.

<sup>10</sup> Familie, die von Giovanni Daziere abstammt, der sich nach der Straße „dalla Fondazza“ nennt, in der er 1320 wohnt (Guidicini, Cose not., pp.144-145). Vgl. Francesco di Guglielmo dalla Fondazza (+1424), Aldobrandino (1445) etc. bei dalla Tuata ad. Ind.

<sup>11</sup> Guidicini, Cose not., p.93.

<sup>12</sup> Rinieri, p.112.

Maria Legnani, redatto il 16.6.1543 in occasione della divisione ereditario dei beni ...”<sup>13</sup>; 1499 MdA. Am 8.4.1543 stirbt *madona Francesca moglie che fu del conte Alexandro di Lignanni*<sup>14</sup>, das müßte also die dritte Ehefrau sein.

#### X.1344

**Legnani** Antonio Maria, \* ante 1450, + Test. 23.9.1512 (rog. Musotti e Ghisiglieri)<sup>15</sup>, morto il 13.11.1525; oo Giovanna **Lini alias Carnelvari**, figlia del Giacomo e di Taddea **Zambeccari**.

1506 Senator der 40 creati da papa Giulio II, 1511 deposto di Senato dai Bentivogli alla loro tornata in città; 1512, 1513 fu rimesso come senatore delli 40 dal papa, al quale fu ambasciatore il 13.9.1513 ad incontrarlo; 1514 rinunciò al luogo del Senato in mano di papa Leone X, dal quale ebbe la Contea di Stifonte, ma poco dopo ne fu spogliato<sup>16</sup>. Antonio Maria Legnani, nominato senatore nel 1506, alla tradizionale vocazione affianca una fortunata attività finanziaria di banchiere, che accresce la ricchezza della famiglia ed estende la proprietà della primitiva area (quel area compresa tra le attuali vie Luigi Carlo Farini e Massimo D’Azeglio, rilevata 1366 da Giovanni da Legnano, per acquisire l’edificio) fino a comprendere le case prospicienti l’intero isolato, fino a via del Cane ...; 23.9.1512 rinnovava nei confronti del figlio Alessandro la disposizione del illustre antenato Giovanni per erezione a collegio della casa in S.Mamolo ...

#### XI.2688

**Legnani** Giorgio, \* post 1404 oder 1406, + ante 1450; oo (a) Nobile Poeti, figlia di Valerio, oo (b) Angiola Piatesi.

Conte palatino. 30.7.1463 (rog. Sanvenanzi) erfolgt di Teilung des Erbes von Battista unter seine Söhne (bzw. Deren Erben).

#### XII.5376

**Legnani** Battista, \* ca. 1360, + post 1411, Test. 1450; oo (a) (1404) Margherita Isolani (\*ca. 1380/85), figlia del Cardinale Giacomo, d.i. Giacomo Isolani (+1429) oo 1378 Bartolomea Ludovisi; oo (b) (1406) Anziola o Orsina Beccadelli.

3.1376 als „minorenne“ testamentarisch Universalerbe des Vaters, bestätigt 1382 (s.u.); 1384 Dr. iur., unter den tribuni della plebe. 1411 MdA<sup>17</sup>. Offensichtlich ist er sehr alt geworden: „Battista, erede di Giovanni da Legnano, aveva testato nel 1450 a favore dei figli Guglielmo e Giorgio (successivamente a lui premorto). Uno dei figli di quest’ultimo (divenuti eredi di parte dei beni di Battista) fu quell’Antonio Maria Legnani con ...“<sup>18</sup>.

#### XIII.10752

**da Lignano** Giovanni (o *Johannes de Lignano filius Contis de Oldrendis*), \* err. 1318 (Milano, eher Legnano), + testamento: 27.3.1376, morto 16.2.1383 Bologna, # 18.2. San Domenico (65 Jahr alt), oo ca. 1350/55 (post 1348) Novella, figlia di Federico di Giovanni d’Andrea (**de San Girolamo**).

Ausführliche Biographie von Berardo PIO in DBI 79 (2013): Oldrendi, Giovanni (Giovanni da Legnano). – Nacque presumibilmente a Milano poco prima del 1320 da Conte, esponente di una famiglia originaria di Legnano. Avviato poco dopo il 1340

<sup>13</sup> M.C. Marchetti, Carlo D’Onofrio, Palazzo Legnani Pizzardi 1991, p.36.

<sup>14</sup> Rinieri, p.139.

<sup>15</sup> M.C. Marchetti, Carlo D’Onofrio, Palazzo Legnani Pizzardi 1991, p.26.

<sup>16</sup> Dolfi, p.455.

<sup>17</sup> Ghirardacci II, p.592.

<sup>18</sup> M.C. Marchetti, Carlo D’Onofrio, Palazzo Legnani Pizzardi 1991, p.27.

agli studi giuridici presso l'Università di Bologna, compare per la prima volta, con la qualifica di *scholaris*, come testimone in un documento del 6 agosto 1348 con il quale Oldrado de Mayneriis, vicario generale del vescovo di Bologna, conferì un canonicato nel monastero di S. Michele in Bosco. Presso lo *Studium* fu sicuramente allievo di Paolo Liazari, canonista e uomo politico bolognese, che era stato, a sua volta, discepolo del grande canonista Giovanni d'Andrea. Nel novembre 1350 – un mese dopo che i Pepoli avevano venduto la signoria sulla città di Bologna all'arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti – *Iohannes de Lignano de Mediolano*, ormai prossimo al completamento degli studi, fu chiamato a far parte di una commissione composta di altre sette persone, tre giuristi e quattro notai, incaricata di curare la restituzione di beni e diritti a quanti erano stati costretti all'esilio dai Pepoli. Nel dicembre successivo con il titolo di *legum doctor*, segno che aveva già portato a termine gli studi in diritto civile, fu incaricato di tenere la sua prima lettura universitaria con uno stipendio di poco superiore ai 37 fiorini. Superato l'esame privato in diritto canonico, nell'aprile 1351 fu incaricato di leggere il *Sesto* e le *Clementine*. Da quel momento la sua carriera universitaria, ricostruibile attraverso i mandati di pagamento emessi dal Comune di Bologna, non incontrò ostacoli: nell'agosto 1351 fu incaricato di sostituire Giovanni di San Giorgio nella lettura del *Decreto*; nel 1352, conseguito il dottorato pubblico in diritto civile e canonico, fu lettore ordinario del *Decreto* e straordinario delle *Clementine*; nel 1353 ebbe anche la lettura straordinaria del *Sesto* e, grazie all'intervento dell'arcivescovo Visconti, ottenne dal Consiglio degli anziani del Comune un aumento dello stipendio annuale per la lettura del *Decreto*, che fu portato a 200 fiorini. Sul finire degli anni Cinquanta il suo salario, pari a 300 fiorini annui, equivaleva a quello dei maggiori maestri dello *Studium*. A partire dall'agosto 1352, quando fu nominato arbitro per comporre amichevolmente una vertenza tra il rettore della chiesa di S. Donato e gli eremitani di S. Giacomo, intraprese anche una redditizia attività come arbitro, avvocato e consulente che gli permise la costituzione di un consistente patrimonio immobiliare. La prima abitazione nota era situata nella parrocchia di S. Mamolo, dove abitava ancora nel 1379, ma già nel 1366 aveva acquistato dal famoso civilista napoletano Niccolò Spinelli un edificio basso, utilizzato come scuola, situato nella parrocchia di S. Giacomo dei Carbonesi; nell'agosto 1379, acquistò da Galeotto Malatesta di Rimini, per la rilevante somma di 3000 lire di bolognini, alcuni edifici adiacenti alla scuola e avviò una prima ristrutturazione dell'intero complesso edilizio destinato a diventare l'abitazione principale della sua famiglia. Gradualmente Giovanni si inserì anche nella vita pubblica bolognese – al 1355 risale un primo incarico diplomatico, del quale non conosciamo le ragioni, a Venezia – e instaurò un rapporto privilegiato con Urbano V, pontefice dalla solida formazione giuridica, al quale nel 1364 dedicò il trattato *De pace*. Inoltre, con il trattato *De pluralitate beneficiorum* (1365) sostenne l'azione riformatrice del papa tesa a limitare l'accumulo di benefici ecclesiastici e a riaffermare l'obbligo di residenza imposto ai chierici dalle norme canoniche. L'insegnamento universitario, la composizione di trattati su argomenti di rilevante importanza e l'impegno su questioni relative al governo della Chiesa ampliarono la sua notorietà: il 24 agosto 1368 a Modena, l'imperatore Carlo IV concesse a Giovanni e ai suoi due fratelli, Bianco e Percivalle, il titolo di conte palatino con la facoltà di creare notai e legittimare figli naturali; il 25 maggio 1370, in occasione di un incontro avvenuto a Montefiascone, Urbano V gli accordò i cospicui proventi dell'ufficio della catena sul Po nel distretto ferrarese. Durante la solenne cerimonia organizzata nella chiesa bolognese di S. Domenico il 3 gennaio 1371 per commemorare Urbano V, morto ad Avignone il 19 dicembre precedente, Giovanni tenne l'orazione ufficiale alla presenza del clero cittadino, di una grande folla di fedeli

e di alcuni fra i principali signori dell'area romagnola e marchigiana (Azzo e Bertrando Alidosi, Nicolò d'Este, Guido da Polenta, Pandolfo Malatesta, Rodolfo da Varano, Roberto da Camerino). Pochi mesi dopo, il nuovo pontefice Gregorio XI lo incaricò di acquistare dai Pepoli un edificio in strada Castiglione, da destinare a collegio per gli studenti poveri. Nel marzo 1376 Bologna fu coinvolta nella rivolta contro il Papato e nel conflitto noto come 'guerra degli Otto santi' (1375-78). Il vicario pontificio Guillaume de Noëlle, fu costretto a lasciare la città e fu instaurata una forma di governo popolare, ma la reazione di Gregorio XI fu durissima e il territorio bolognese fu devastato da milizie di mercenari bretoni. Giovanni, rimasto estraneo alla ribellione, nella primavera del 1376 fu inviato ad Avignone con l'obiettivo di raggiungere un accordo con il papa. Prima di partire per un viaggio lungo e pericoloso, il 27 marzo 1376 dettò il suo testamento con il quale dispose una dote per la nipote Caterina, cresciuta nella casa del testatore e figlia di suo cugino Nioto; al fratello Percivalle e ai nipoti Giovannolo e Contolo, figli del defunto Bianco, riservò l'usufrutto sui beni posseduti nel contado di Milano, a Legnano e a Cerro, con l'obbligo di far celebrare una messa l'anno, nel giorno anniversario della sua morte, nella chiesa di S. Giovanni, ubicata nel sestiere milanese di Porta Romana, e un'altra messa nella chiesa di S. Martino *prope Lignanum*; ai nipoti del defunto vescovo Giovanni Nasi destinò i libri di medicina; per la moglie Novella, figlia del giurista bolognese Federico di Giovanni d'Andrea, dispose la restituzione della dote e l'usufrutto sui beni posti in Bologna; alla figlia Antonia concesse mille ducati d'oro per la costituzione della dote e la facoltà di tornare a vivere nella casa paterna una volta rimasta vedova; al figlio naturale Marco, nato nel 1351 da una relazione con una donna non sposata e destinato alla vita ecclesiastica, attribuì una rendita annua di 50 lire di bolognini. L'unico figlio maschio legittimo, Battista, ancora minore e come tale affidato alla tutela della madre Novella, fu infine nominato erede universale. Giunto ad Avignone nel mese di giugno, Giovanni fu benevolmente accolto dal pontefice ma come persona privata e non come ambasciatore dei bolognesi. Il suo intervento, incentrato sull'argomentazione che non si poteva punire con l'interdetto una città intera quando le responsabilità della ribellione andavano imputate a singoli cittadini, incontrò il favore del pontefice che ordinò al cardinale Robert de Genève di far allontanare dal territorio bolognese le milizie mercenarie, risparmiando a Bologna gli orrori che, di lì a poco, avrebbero sconvolto Cesena. Dopo il rientro di Gregorio XI a Roma (17 gennaio 1377), Giovanni fu inviato presso la curia pontificia con l'obiettivo di raggiungere una pace definitiva con il papa. L'accordo, concluso ad Anagni il 4 luglio 1377, prevedeva l'istituzione in città di un vicario generale, con funzioni di raccordo tra l'autorità pontificia e il governo cittadino, incarico che, su indicazione del pontefice, maturata il 21 luglio 1377, e con delibera delle magistrature cittadine, riunite nella cattedrale di S. Pietro il 27 dicembre successivo, fu affidato per tre anni allo stesso Giovanni. Il 15 gennaio 1378, in considerazione della sua attività di docente presso lo *Studium*, del suo continuo impegno in favore dei cittadini di Bologna e, in particolare, della sua attività di mediazione con il pontefice, il Consiglio dei quattrocento, a larga maggioranza, concesse a Giovanni e ai suoi discendenti la cittadinanza bolognese con tutti i privilegi a essa connessi. Apertosi il grande scisma d'Occidente, determinato, dopo la morte di Gregorio XI, dall'elezione di Urbano VI, l'8 aprile 1378, e dalla crescente opposizione dei cardinali ultramontani, culminata con l'elezione di Clemente VII il 20 settembre 1378, Giovanni intervenne immediatamente sulla questione. Nel mese di luglio scrisse un primo *consilium* favorevole a Urbano VI, come risposta a una richiesta del cardinale Giacomo Orsini; il 18 agosto una lettera a Pedro de Luna per invitare il giovane cardinale aragonese a meditare sui rischi di una lacerazione radicale; tra agosto e ottobre compose un lungo e

meticoloso trattato, il *De fletu Ecclesie* (edizione critica a cura di B. Pio, Legnano 2006), per sostenere con solide argomentazioni giuridiche e con singolari previsioni astrologiche la legittimità dell'elezione di Urbano VI. Posizione confermata due anni dopo, nel 1380, con un secondo trattato, *Super electione Urbani VI* (parzialmente edito in O. Raynaldus, *Annales ecclesiastici*, XVII, Roma 1659, in appendice). Il *De fletu Ecclesie* divenne la punta di diamante della propaganda urbanista, ebbe una vasta diffusione presso le corti e le università europee e fu aspramente contestato dai sostenitori di Clemente VII che scrissero trattati esplicitamente contrari alle posizioni del giurista bolognese, come il *De planctu bonorum* di Jean Le Fevre (1379) o i trattati *De schismate* dei cardinali Pierre Flandin (primavera 1379) e Pierre Barriere (1380). La difesa serrata della legittimità dell'elezione di Urbano VI contribuì a instaurare un rapporto privilegiato fra il nuovo pontefice e Giovanni che, recatosi ancora una volta presso la curia pontificia nell'autunno del 1378, ottenne dal papa la nomina di un cardinale 'bolognese', il napoletano Filippo Carafa, da poco subentrato come vescovo di Bologna al limosino Bernard de Bonneval, la concessione del contado di Imola al Comune di Bologna e la soluzione dell'annosa vertenza tra la città e la Chiesa concernente il possesso della rocca di Cento. Nel febbraio 1381 Giovanni fu confermato per un anno nell'incarico di vicario con lo stipendio ragguardevole di 214 fiorini e 10 soldi per ogni bimestre a carico del Comune di Bologna. Alla scadenza del secondo mandato, nella primavera del 1382, guidò la sua ultima ambasciata presso il pontefice che, probabilmente su suo stesso suggerimento, concesse il vicariato sulla città, sul contado e sul distretto di Bologna alla magistratura degli anziani consoli, riconoscendo in tal modo una maggiore autonomia agli organi cittadini di governo. Negli ultimi anni della sua vita, nonostante l'impegno politico, Giovanni non trascurò l'insegnamento e fu di gran lunga il docente più pagato dello *Studium*, con un onorario che nel 1381 era di 620 lire, quasi doppio rispetto a quello di altri affermati canonisti come Lorenzo dal Pino, Gaspare Calderini e Giovanni da Lamola. Nel corso degli anni il prestigio crescente di Giovanni da Legnano indirizzò verso lo *Studium* un numero notevole di giovani desiderosi di acquisire una formazione canonistica di alto livello. Nel nutrito gruppo dei suoi allievi molti furono quelli che ricoprirono un ruolo importante nella vita religiosa, politica e culturale europea; fra questi diversi furono cardinali: il romano Giacomo Orsini, protagonista delle vicende che portarono allo scisma del 1378; il napoletano Filippo Carafa, che fu anche vescovo di Bologna; il romano Cristoforo Marroni, vescovo di Isernia, nominato cardinale nel 1389; Francesco Uguccione da Urbino, vescovo prima di Faenza, poi di Benevento, infine di Bordeaux, cardinale dal 1405; Cosmato Migliorati di Sulmona, prima arcivescovo di Ravenna nel 1387, quindi vescovo di Bologna e cardinale nel 1389, infine papa col nome di Innocenzo VII (1404-1406). Infine, il padovano Francesco Zabarella, forse il più famoso fra gli allievi di Giovanni da Legnano, vescovo di Firenze nel 1410 e cardinale nel 1411, che fu uno dei protagonisti nelle prime fasi del concilio di Costanza. Colpito da una grave e improvvisa malattia, probabilmente la peste che infuriava in Bologna, morì il 16 febbraio 1383. Secondo gli *Annales Forolivienses* (1903, p. 72) aveva 65 anni. Due giorni dopo, le sue esequie furono solennemente celebrate nella chiesa di S. Domenico, alla presenza del vescovo, il cardinale Filippo Carafa, del podestà, dei docenti dello *Studium* e di una folla di cittadini di diversa estrazione sociale. Il suo corpo fu tumulato all'interno di un'elegante arca monumentale, scolpita dai fratelli veneziani Jacobello e Pierpaolo Dalle Masegne, originariamente posta a destra dell'altare maggiore della chiesa e oggi conservata solo in parte presso il Museo civico medievale di Bologna. La morte di Giovanni fu annotata, caso unico, nel *Liber secretus* dei civilisti e sebbene il defunto non fosse un membro del loro collegio, i

dottori in diritto civile onorarono la sua memoria partecipando *collegialiter* ai funerali e, «propter excelentiam tanti viri», otto di essi portarono personalmente il feretro all'interno della chiesa (*Liber secretus iuris Caesarei*, 1938, p. 24). Il giorno prima di morire, presenti nella sua casa il cardinale Filippo Carafa, il cognato Andrea da San Girolamo, alcuni ecclesiastici e docenti dello *Studium*, Giovanni, sano di mente sebbene fiaccato da una grave infermità, apportò diverse modifiche al testamento dettato nel 1376. Dopo aver espresso la volontà di essere sepolto in S. Domenico, confermò suo erede universale il figlio Battista, nato intorno al 1360 dal suo matrimonio con Novella e capostipite della famiglia senatoria bolognese dei Legnani. A Marco, figlio naturale, lasciò 1000 lire di bolognini e una casa con pozzo e orto in Val d'Aposa, un'altra casa posta nella stessa zona fu destinata in uso a Caterina, figlia di Nioto cugino del testatore, sposata al dottore di decreti modenese Egidio de' Presbiteri. Alla figlia Antonia lasciò altri 1000 ducati da sommarsi a quelli a lei destinati con il primo testamento, rispetto al quale la modifica più rilevante riguardava i beni posseduti in Lombardia, non più assegnati in usufrutto al fratello Percivalle e ai nipoti, figli del defunto fratello Bianco, bensì lasciati in proprietà a Battista, il quale però avrebbe dovuto corrispondere gli alimenti allo zio, al cugino Contolo e ai loro figli maschi. Infine, fra i nomi degli esecutori testamentari precedentemente nominati fu aggiunto quello della moglie Novella che si spese, però, pochi mesi dopo il marito, essendo già morta il 13 febbraio dell'anno successivo. Nella produzione, ampia e complessa, di Giovanni da Legnano spiccano le opere di diritto canonico, come l'autorevole *Lectura super Clementinis* (1376-78), che ingloba una rielaborazione del *Liber minoricarum decisionum* di Bartolo da Sassoferrato con addizioni e conclusioni originali, la *Lectura super Decretalibus*, i meticolosi trattati *De interdicto ecclesiastico* (1358), *De censura ecclesiastica* (1361), *De pluralitate beneficiorum* (1365); opere di diritto civile, come il *De emptione et venditione* e il *De testibus*; scritti di filosofia morale nei quali emergono interessi letterari preumanistici, come il *De amicitia* (1365 circa) e il *Somnium* (edizione critica a cura di G. Voltolina, Legnano 2004), compilato nel 1372 e considerato uno dei suoi scritti più significativi. Coltivò anche discipline che andavano oltre la *scientia iuris*, fu un uomo di straordinaria cultura e mostrò un'insolita ampiezza di interessi: alla riflessione teologica sono dedicati i trattati *De adventu Christi*, forse composto nel 1360, il *De virtutibus theologicis*, scritto tra il 1364 e il 1372, e il *De continentia*; all'astronomia e all'astrologia il *De cometa* (1368) e l'ultima parte del *De fletu Ecclesie* (1378); all'ottica la seconda parte del *De arbore consanguinitatis* (1371-1373). Una parte consistente della sua produzione fu direttamente influenzata dall'attività politica: il trattato *De bello* (edizione critica a cura di T.E. Holland, Oxford 1917) dedicato a Alborno e scritto mentre la città era assediata dalle truppe di Bernabò Visconti (1360) e l'inedito trattato *De pace* (1364), che proprio dall'impresa albornoziana prendono le mosse, sono considerati prodromi del diritto pubblico internazionale; il *De principatu*, incorporato nel *Somnium*, affronta la questione dell'autorità del pontefice e ne afferma con decisione la *plenitudo potestatis*; il *De iuribus Ecclesie in civitate Bononie* (1376-1377) fu concepito in difesa del potere temporale dei papi proprio mentre la città si ribellava al governo del legato pontificio e contiene ampie divagazioni sul rapporto tra l'autorità civile e quella ecclesiastica. La poliedricità degli interessi culturali, la vastità della produzione giuridica e l'intensità dell'impegno politico fanno di Giovanni da Legnano uno dei principali intellettuali europei della seconda metà del Trecento, non a caso accostato a Francesco Petrarca da Geoffrey Chaucer, che nei *Canterbury Tales* (9, *The clerk's prologue*) ne immortalò la fama definendolo lume della filosofia, del diritto e delle altre discipline «particolari».

Berühmter Jurist und Politiker<sup>19</sup>. Conte palatino durch Kaiser Karl IV. Testament als *vir dominus Johannes de Lignano iuris utriusque doctor excellentissimus filius Contis de Oldrendis mediolanensis diocesis nunc civis Bononie de capella Sancti Proculi* – darin Verfügungen *in favore illorum de Oldrendis qui habitant in burgo Lignani*<sup>20</sup>.

XIV.21504

**de Oldrendis** Comes/Conte "detto da Lignano", \* ca. 1280 (Legnano), oo ante 1318 NN.

Signor di Oldrendo<sup>21</sup>, Lignano, Lignanello [d.i. Legnarello<sup>22</sup>], Cerri [d.i. Cerro<sup>23</sup>, s.o.] etc. bei Mailand. Angeblich Capitano generale dell'Imperatore di la dai monti. „Conte“ ist hierbei der Vorname „Comes“ und kein Titel<sup>24</sup>.

XV.43008

**de Oldrendis** Girolamo, \* ca. 1250 (Legnano).

Angeblich Signor di Oldrendo, Lignano, Lignanello e Cerri, richtig gelesen heißt das: die *de Oldrendis* aus Legnano, mit Besitz in Legnarello und Cerro (s.o.), und zwar von adeligem Stand, denn auf ihn bezieht sich die Nennung der (de) *Oldrendis de Legnano* in der *Matricula Nobilium Familiarum Mediolani* vom 20.4.1277. M.E. Ist „Oldrendo“ kein Toponym, sondern eher ein Patronym („filius Oldrendi“) aus dem dann ein FNIIIa3 von 1277 wurde (*de Oldrendis*)<sup>25</sup> – zugrunde liegender Personenname könnte „Oldrado“ sein, vgl. den *Iohannes Oldratus de Meda* (aus Meda bei Mailand, + 1159 Mailand).

XVI.

[„NN filius Oldrendi“], \* ca. 1220 (Mailand oder Legnano).

XVII.

*Oldrendus*, \* ca. 1190. Eponymus der Familie. Falls „Oldrendus“ derselbe Name wie Oldrandus / Oldradus wäre, bietet sich eine mailändische Person an, die mit dem Eponymus identisch sein könnte: jener *Dominus Oldrandus de Trexeno potestas*

<sup>19</sup> Vgl. An älterer Literatur F. de Bosdari, Giovanni da Legnano, 1901 und Maria Consiglia de Matteis, Profilo di Giovanni da Legnano, 1987.

<sup>20</sup> Testament nur in Kopie von 1487, vgl. Marchetti/d'Onofrio, Palazzo Lignani Pizzardi, 1991, p.19, Anm.15-17.

<sup>21</sup> Il cognome Oldrendo originario del Castello di Lignano lontano quindici miglia da Milano – Crollanza vol.2 (1888) gibt an „Legnani o Lignani di Milano. — Originaria di Francia e trapiantata in Lombardia da remotissimo tempo, e fregiata del titolo comitale. — Ebbe le signorie della Valle d'Oldrendo, di Legnano, Legnarello e Cerro. — Francesco Legnani uno dei dottori del Collegio dei giudici di Milano; Giovanni, distinto giureconsulto, creato da Carlo IV conte palatino; Pietro dei consoli di Milano nel 1385; Antonio decurione; Guarncio podestà e governatore della contea di Biandrate per il duca Francesco II. — Arma: Interzato in fascia; nel 1.º d'oro, all'aquila di nero coronata del campo; nel 2.º d'azzurro, al leone [lassante d'oro; nel 3.º d'argento, al tronco d'albero sradicato al naturale“. Ich konnte weder ein Kastell noch ein „valle d'Oldrendo“ finden.,

<sup>22</sup> „Legnarello“ ist eine contrada von Legnano (Quaderni Giorgiani nr.169/Juli 2014, p.,160 ff zu Giovanni da L.); Il primo paese che incontrasi è San Lorenzo, indi San Vittore, piccioli villaggi, e quindi *Legnarello*, villaggio poco distante dal borgo di Legnano, posto alla sinistra sull'Olona, come il sono Nerviano e Parabiago. ... ; La Contrada Legnarello è una delle otto contrade in cui è divisa la città lombarda di Legnano. È situata nella zona oltre Sempione, a nord-est della città.

<sup>23</sup> Cerro Maggiore, wenig südwestlich von Legnano gelegen.

<sup>24</sup> So fälschlich übersetzt bei Marchetti/d'Onofrio, p.20.

<sup>25</sup> Vgl. [Die Entstehung des Familiennamens in Bologna \(XII. und XIII. Jahrhundert\), Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien 2 \(Actes de la table ronde de Milan, 21-22 avril 1994\)](#), in: Die Entstehung des Familiennamens in Bologna (XII. und XIII. Jahrhundert), Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne: l'espace italien 2 (Actes de la table ronde de Milan, 21-22 avril 1994).



*mediolanensi* ... der Ketzler (*catharos*) verbrennen ließ<sup>26</sup> - jedoch nur dann, wenn er bzw. seine Familie nach 1234 in Legnano wohnhaft geworden wäre, oder der Podesta schon zu Lebzeiten in Legnano seßhaft gewesen wäre (was nicht bewiesen ist)<sup>27</sup>.

### Anhang: Der Podesta von Mailand Oldradus de Trexeno

*Oldra[n]dus de Trexeno*, \* ca. 1190 (Dresano oder Lodi), + post 27.3.1234. Die gleichnamige Person von 1196 dürfte m.E. nicht identisch sein mit dem Mailänder Podestaten von 1226/34 (so ANDENNA, s.u.), da 30 Jahre zwischen beiden Nennungen liegen, also gut eine Generation. Jene Person könnte also gut der gleichnamige Vater des Podestaten sein: Ausführlich Biographie von Giancarlo ANDENNA in *Dizionario Biografico degli Italiani* 79 (2013): „Oldrado da Tresseno. – Non si conoscono il nome del padre e della madre, come anche le date di nascita e di morte, di questo podestà milanese, notissimo agli storici dell’arte per essere stato rappresentato a cavallo in una nicchia del palazzo della Ragione, o Broletto nuovo, di Milano nell’anno 1233. Un primo problema riguarda la famiglia lodigiana a cui appartenne: Tresseno o Trissino. Il *Liber iurium* di Lodi contiene entrambe le attestazioni, ma Trissino appare come una variante poco utilizzata e sostanzialmente presente in un unico documento della fine del XII secolo. Sicuramente la sua fu una famiglia di notevole importanza politica per il Comune di Lodi, in quanto vari suoi membri sono ricordati come consoli e credenzieri dell’istituzione amministrativa della città. Inoltre, ed è il caso di Alberto, di Manfredo e dello stesso Oldrado, alcuni di loro furono indicati anche con il titolo di *domini* entro i primi tre decenni del XIII secolo, qualifica che potrebbe indicare l’esercizio di un *dominatus loci* su qualche centro abitato del territorio rurale ove la famiglia possedeva beni terrieri. Oldrado è attestato per la prima volta tra i cittadini di Lodi nell’agosto 1196 quando pronunciò davanti a Obizo da Castello, podestà della città, il giuramento di non mutare la propria residenza, di non sottoporsi alla giurisdizione di un’altra città e di non partecipare a riunioni durante le quali si decidesse di distruggere o di bruciare Lodi (*Il “Liber iurium” del Comune di Lodi*, 2004, p. 65). Mancano in seguito notizie sulla sua vita fino all’aprile 1226, quando fu presente con Carbone *de l’Aqua* come rappresentante del Comune di Lodi a Verona (*Gli Atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, 1976, pp. 451-453), ove si erano ritrovati i rettori della ricostituita Lega lombarda per accettare l’adesione delle città di Verona, Piacenza e Lodi. Dopo il giuramento di fedeltà alle disposizioni della Lega, Oldrado entrò a far parte dei suoi rettori (*ibid.*, p. 455 s.) e pertanto dovette seguire tutti gli atti politici che si realizzarono nel corso di quegli anni. Il legame con il collega Carbone fu rafforzato da un atto del 30 dicembre 1230, nel quale Oldrado svolse la funzione di procuratore del Comune di Lodi accanto al podestà, il bresciano Uberto di Gambara. A quel tempo gli amministratori lodigiani dovevano liquidare il valore di una terra appartenente al gruppo parentale dei *de*

<sup>26</sup> Inschrift am Palazzo Broletto Nuovo (Ildegonda ; La Fuggitiva e Ulrico e Lida : novelle von Tommaso Grossi, Bartolomeo Sestini, p.108).

<sup>27</sup> Es lag mir leider nicht vor die Arbeit von Giorgio d’Ilario, *Le origini di Giovanni degli Oldrendi da Legnano*.

*l'Aqua* entro la quale era stato scavato il fossato del Comune *per quod debet ire Adua* e sulla quale erano stati innalzati i terraggi del fossato presso la torre della Pusterla. L'indennità di esproprio fu elevata, in quanto 29 pertiche furono pagate più di 100 lire imperiali (*Il "Liber iurium" del Comune di Lodi*, 2004, pp. 81-83). Nel giugno 1233 Oldrado prese possesso dell'ufficio di podestà di Milano, sostituendo il collega bresciano Pietro Vento, che aveva agito con grande senso di equilibrio come mediatore di pace tra i Comuni di Novara e di Vercelli. Si stava a quel tempo concludendo la costruzione del nuovo palazzo comunale, allontanandolo parecchio dal palazzo episcopale e dalle due cattedrali. Per questa ragione durante i mesi di podesteria di Pietro Vento gli atti erano scritti *in palacio novo Comunis*, o *in broleto novo Comunis*, o meglio ancora *in camera palacii novi*. A Oldrado spettò probabilmente la realizzazione delle ultime fasi costruttive e l'inaugurazione dell'edificio, sito nell'attuale piazza dei Mercanti, nonché la collocazione entro una nicchia della facciata meridionale di una statua con la sua figura a cavallo, in genere attribuita dagli storici dell'arte alla cerchia di Benedetto Antelami. Con il celebre *Cavaliere* (ante 1237), addossato a uno dei pilastri del Georgenchor della cattedrale di Bamberg, la statua milanese rappresenta uno dei primi monumenti equestri in pietra dell'Europa medievale. Milano intendeva in questo modo contrapporsi, anche a livello di comunicazione del potere, allo splendore imperiale di Federico II, contro il quale Oldrado aveva agito come rettore della Lega. Sopra alla figura a cavallo è posta l'aquila, antico simbolo romano del comando, sotto l'iscrizione: «MCCXXXIII D[omi]n[u]s Oldrad[us] de Trexeno pot[estas] Mediolani». Nel registro inferiore della nicchia trovano spazio i versi: «Atria q[ui] grandis solii regalia sca[n]dis/ p[rae]sidis h[aec] memores Oldradi se[m]p[er] honores / civis laudensis fidei tutoris et ensis / q[ui] soliu[m] struxit, Catharos ut debuit uxit»: un invito, a chi passava sotto i regali portici del grande palazzo, a ricordare sempre i meriti del podestà Oldrado, cittadino di Lodi, difensore e spada della fede, che costruì il palazzo e bruciò, come gli era imposto di fare, i Catari. Quattro sono i punti in evidenza: in primo luogo due temi politici strettamente connessi – l'essere cittadino di Lodi, città distrutta da Milano un secolo prima, e aver come ricompensa «costruito» il palazzo comunale della nemica di un tempo – che rappresentano una chiara testimonianza di pace nell'anno dell'Alleluja. E poi due temi di politica religiosa: la difesa della fede e la condanna dell'eresia con i roghi dei Catari. Non sappiamo per quali ragioni Oldrado fu scelto come podestà, ma indubbiamente Milano lo accettò poiché era stato un fedele rettore della Lega lombarda. Tuttavia un importante documento del 16 settembre 1233, tramandato da Bernardino Corio (1565, pp. 222-225), attesta che Oldrado inserì tra gli Statuti della città numerose leggi contro vari gruppi ereticali, Catari, Poveri di Lione, Patarini, Arnaldisti e Speronisti. Le disposizioni legislative erano state elaborate dal domenicano fra Pietro da Verona, più tardi noto come s. Pietro martire, e contenevano ordini per scomunicare, imprigionare a vita, bandire e perseguire gli eretici e i loro discendenti, ma non disponevano alcuna pena capitale, tanto meno quella del rogo. Pertanto Oldrado, nel condannare a morte i Catari, quand'anche lo abbia davvero fatto, dovette decidere in base a una costituzione di Federico II del marzo 1224 (*Monumenta Germaniae Historica, Constitutiones*, a cura di L. Weiland, II, Hannover 1896, p. 126), che imponeva ai podestà della Lombardia di emettere sentenze capitali mediante il rogo per un reo giudicato eretico (*ignis iudicio concremandus*). Il 27 marzo 1234 Oldrado era ancora podestà di Milano e dinanzi a lui e all'intero consiglio di Credenza due ambasciatori del Comune di Vercelli dichiararono che i Vercellesi erano pronti a rendere giustizia nella loro città al cittadino milanese Ugo Prealone, che qualche tempo prima aveva

ricoperto la carica di podestà in Vercelli. La sua presenza a Milano dovette terminare nel giugno 1234. Dopo di allora non vi sono più accenni a lui nelle fonti“.

XVIII.

*Oldradus de Trexeno*, \* ca. 1150/60 („Trissino“, richtig „Tresseno“, d.i. Dresano nahe Melegnano), + post 1196.

Genannt 1196 als Bürger in Lodi (s.o.), Herkunftsort ist nicht Trissino nahe Vicenza, sondern eher Dresano, zwischen Mailand und Lodi gelegen: Il toponimo deriva dall'antica presenza, in queste terre paludose, di 3 insenature: tre 'seni', da cui la modifica nel corso dei secoli del nome: Tresseno --> Tressano --> Tresano --> Dresano.

## LEGNANI (II)

VII.199

**Legnani** Antonia, \* 3.2.1580, oo Annibale **Banci**.

VIII.398

**Legnani** Marcello, + Test. 28.6.1605; oo 16.9.1571 Bologna, Anna **Serpa**<sup>28</sup>(\*1550), Tochter des Carlo Antonio und der Francesca **dell'Ferro**.

1.1.1573 MdA<sup>29</sup>. 26.10.1594 convenzioni fra Marcello e fratelli con Alessandro loro cugino circa il riattamento del loro Palazzo in S.Mamolo; verfügt in seinem Testament von 1605, daß seine Söhne ihren Anteil am Palazzo in S.Mamolo nach den Zeichnungen von Francesco Guerra vollenden sollen<sup>30</sup>.

IX.796

**Legnani** Girolamo, oo (1521) Giacoma o Giovanna, figlia di Marcello **Garzoni**<sup>31</sup>.

X.1592

**Legnani** Alessandro = IX.672 (ved. Legnani I)

---

<sup>28</sup> Dolfi, p.459.

<sup>29</sup> Marescalchi, p.170.

<sup>30</sup> Guidicini, Cose not., pp.98-99.

<sup>31</sup> Dolfi, p.456.